No 3. NEW YORK, 30 GIUGNO 1892. PREZZO, 2 CENTS.

BIBLIOTECA PISA F. SERANTINI

IL GRIDO DEGLI OPPRESSI

Nè servi nè padroni
Nè sfruttatori,
nè sfruttati.

PUBBLICAZIONE DEI GRUPPI COMUNISTI-ANARCHICI DI N. Y. E DINTORNI.

Non vivere per lavorare
ma lavorare
per vivere.

DIRIGERE LETTERE E COMUNICAZIONI PROVVISORIAMENTE AL "GRIDO DEGLI OPPRESSI" 116 BLEECKER ST. N. Y.

CHI FU

Cristoforo Colombo

Pochi sono fra quelli che celebrano tutti i giorni in versi e in prosa la "grande gloria italiana" quelli che conoscono chi fosse Colombo e da quale motivo fosse indotto il vero Comombo — non il personaggio mistico e favoloso che ci presenta la storia— alla scoperta del nuovo mondo.

Il Colombo vero — quale risulta dalle più recenti ricerche— è lungi dall'essere una figura simpatica e rispettabile. Egli era un pirata e un avventuriero alla ricerca continuamente d'un protettore–pronto a vendere i suoi servigi a Renato d'Angiò o a Carlo di Francia, indifferente al massacro, come nella barbara battaglia so negresso San Vincenzo, alla quale egli prese parte,––Colombo fu un uomo senza principii, senza nobili fini, ma divorato dal desiderio di far bottino e di comandare. Egli partecipò alla tratta degli schiavi in Portogallo, e l'introdusse nel nuovo mondo

A lui dunque si deve il martirio dei negri negli Stati del Sud; a lui il sangue sparso nella guerra di secessione; a lui i pregiudizii e gli odii di razza, che si manifestano ancor oggi nei linciaggi — Colombo trattò gl'indigeni dell'America––che erano padroni in casa loro — con terribile severità. Li incatenò, faceva tagliare laro mani e piedi, o li vendeva in schiavitù Egli probabilmente inventò la favola dei Caribbi a solo fine di distruggerli. Egli insomma inaugurò quella che oggi si chiamerebbe la "politica coloniale" degli Stati Europei: cioè una serie di stragi e di usurpazioni a danno degli abitanti dei paesi scoperti.

Gli stessi europei che vennero con Colombo nel nuovo mondo furono trattati duramente da lui.

Gli emigrati spagnuoli di Ispaniola odiarono in lui il tiranno e l'usurpatore. Egli precipitò con le sue mani Moxica dalle mura del suo forte. Il numero delle persone, che Colombo fece impiccare, fu così grande, che Bobadilla stesso ne fu indignato.

Si crede che Colombo e i suoi fratelli ambirono di costituire un nuovo impero delle Indie, scuotendo il giogo del re di Spagna: negli ultimi anni Colomb cospirava segretamente con la repubblica di Genova. Insomma egli era pronto a tradir tutti per soddisfare la propria ingordigia e ambizione.

La sua condotta verso i Pinsoni, il suo tradimento verso Beatrice Enriquez, le sue menzogne, le sue collere selvagge, la sua avarizia, la sua sconfinata ambizione, la sua ipocrisia, il suo fanatismo e le sue frodi religiose non si possono negare. Duro, severo, inflessibile, Colombo fu il simbolo della ferocia dell'epoca sua.

I nativi dell'America all'epoca della scoperta, avevano grande passione per l'oro. Tutto ciò che riluce esercitava sopra essi un fascino, come l'esercita su tanti dei nostri contemporanei. Essi frugavano nelle sabbie e nei letti dei fiumi e quando trovavano dei pezzi di oro, se li appendevano alle orecchie e al naso. I più avanzati in civiltà ne facevano lastre, che si saldavano al collo.

Questo formava l' unico loro ornamento, anzi l' unico loro vestimento: essi usavano anche la pittura, penne e fili di perla.

Questa passione infantile dei selvaggi per gli oggetti che brillano è diventata per l'uomo civile un desiderio ardente di godimenti smodati e di comando. Colombo l'ebbe in sommo grado. Egli sognò palagi dorati, tesori, miniere inesauribili. Il suo grido era sempre: dell' oro! La sua fantasia continuamente esaltata, gli rappresentava ricchezze enormi che egli toccava quasi con mano: i tesori dell' Oriente dipinti da Marco Polo e da Mandeviile lo tormentavano continuamente. "L'oro"––scrisse egli una volta al re e alla regina — "è la cosa più preziosa di questo mondo; esso libera le anime dal purgatorio e le rende alle gioie del paradiso."

La scoperta dell' America fu per lui un atto di pirateria.

Egli scelse il porto di Novidad perchè gli parve posto conveniente per bastimenti che facevano la tratta degli schiavi. Dovunque egli andò egli fece schiavi.

Ferocemente avaro, egli propose al re e alla regina di vendere tutti gl'indiani che avevano poco oro; e aprirsi così una sorgente di profitti. Ogni mezzo era buono purchè gli procurasse dell'oro. Il re e la regina fecero finta di essere scandalizzati della proposta; ma subito diedero il loro assenso. "Informatelo"––scrivevano essi — "di ciò che si è qui saputo riguardo ai cannibali che vennero in Spagna. Egli ha agito bene" ecc.

Ben presto ogni spagnuolo che veniva in America diventò un mercante di schiavi. Ajeda e Americo Vespucci riempirono i loro bastimenti di "cannibali," e i fratelli di Colombo seguirono l'esempio dell'ammiraglio. Un orrore infinito si stese sul nuovo mondo — Las Casas, — scrittore contemporaneo, disse che la mattia e le sofferenze che colpirono Colombo erano un castigo che il cielo gli mandava per il male fatto agl'indiani. Ma che castigo mandò il cielo a' seguaci ed emuli di Colombo ? e perchè castigare il colpevole invece di soccorrere le vittime ? Misteri della religione ! — Misteri e contraddizioni !

Comunismo e Anarchia.

I.

COME SARÀ FATTA LA RIVOLUZIONE.

Il primo passo verso la società futura sarà la rivoluzione.

La rivoluzione è inevitabile.

Le classi dirigenti non cedono che alla forza. I Governi fingono di voler rimediare a' mali più gravi degli operai: ma come potrebbero essi rimediarvi, se essi sono la causa principale di questi mali ?

Un Governo per esistere ha bisogno di metter tasse, di distr.buire impieghi e appalti, di spogliare il popolo per arricchire i pochi. Tutte le sue leggi e tutti i suoi atti tendono a questo fine. E se qualche volta, per gittare polvere negli occhi alla gente, i Parlamenti fanno qualche legge a favore degli operai, questa legge rimane ineseguita. Dippiù per una legge fatta a favore degli operai, ve ne sono mille fatte contro gli operai e a favore della Borghesia. Cosiechè in fine è sempre l'operaio che va di sotto: e l' unico rimedio ai suoi mali, l'unica sua salvezza è la rivoluzione.

Che cosa deve fare l'operaio quando si è ribellato contro il Governo e lo ha distrutto ? Deve nominarne un altro — e aspettare la sua salvezza da quest'altro ? o deve profittare dell'occasione favorevole per farsi giustizia da sè e togliere alla Borghesia i mezzi di cui questa si serve per affamarlo e asservirlo ? Secondo noi, l'operaio non deve costituire nessun nuovo Governo, non deve eleggere altri Parlamenti, e attendere la buona grazia di questi. L'operaio—il popolo in massa — deve far la rivoluzione da sè — riprendere quello che gli è stato tolto — rientrare in possesso di tutto ciò che esso ha prodotto e che altri hanno usurpato, in una parola *espropriare i proprietari e i capitalisti* — cacciare via i padroni dalle fabbriche—non riconoscere più signori.

Gli operai di ciascuna fabbrica, licenziato il padrone, rimangono in possesso della fabbrica.

Gl' inquilini non riconoscono più proprietarii: quelli che non hanno case vanno ad abitare le case abbandonate dei signori.

Il popolo deve godere: deve gustare anch'esso gli agi della vita: la vera, la grande rivoluzione consisterà in questo, che il popolo acquisterà dei bisogni, che oggi ha solo il ricco; perderà l'abitudine di vivere miseramente e di servire; reclamerà per sè i beneficii della civiltà: e guarderà allo stato di cose attuale come ad una epoca di barbarie, e non si lascerà più mettere la gavezza da nessuno, non si lascerà più ridurre alla miseria e alla schiavitù: perchè il vivere agiatamente e il lavorare a proprio profitto sarà diventato parte dell'umana natura.

II.

COME SARÀ ORGANIZZATA LA SOCIETÀ FUTURA.

La società futura sarà organizzata come una vasta federazione di società operaie, ciascuna libera e indipendente dall'altra, ma tutte unite insieme da liberi patti.

La terra sarà coltivata da associazioni di contadini. Le miniere, da cui si estraggono le materie prime per le industrie, e i mezzi di trasporto, saranno proprietà comune di tutte le associazioni, e nessun gruppo potrà servirsene in modo da speculare sui bisogni degli altri. Vi saranno associazioni per tutti i lavori e per tutti gli scopi: e queste associazioni saranno aperte a tutti quelli che vorranno lavorare. Un individuo farà parte al tempo stesso di più associazioni: l'operaio della fabbrica potrà lavorare anche al campo. Il contadino potrà occuparsi anche di chimica e di altri studii. Ogni distinzione fra operai dei braccio e operai della mente deve cessare.

L'uomo, al cmando i lavori, produce più e sviluppa meglio le sue facoltà. Il lavoro sarà eseguito liberamente: non vi saranno più regolamenti vessatorii come quelli che oggi il padrone impone agli operai. Ogni associazione stabilirà da sè le condizioni del proprio lavoro; lasciando ai suoi membri la più grande libertà compatibile con l'interesse generale. I membri delle associazioni saranno uguali fra loro: non ci sarà dis guglianza di trattamento. L' ingegnere e il manovale saranno egualmente considerati, perchè l'opera di entrambi è necessaria alla società. Anzi più il lavoro sarà faticoso, più breve sarà, e più sarà meritorio. Mentre oggi tanta gente pretende "sacrificarsi" al bene pubblico, facendo i politicanti, i deputati ecc., nell'avvenire

quelli che si sentiranno portati a rendersi più utile alla società e a guadagnarsi la pubblica stima si sobbarcheranno ai lavori più penosi. Ma più o meno, e d'un modo o dell' altro, tutti gli uomini lavoreranno: perchè l'ozio è insopportabile, e mentre oggi molti sono educati da fanciulli a non fare nulla, e a poltrire nei vizii, l'educazione, l' esempio e l' opinione pubblica della società futura indurranno tutti a lavorare. Per far parte d'un'associazione bisognerà lavorare: nessun uomo è tanto insensato da voler vivere al bando della società. E se anche ce ne fosse qualcuno, sarebbe poco male: mentre ora classi intere vivono oziando o facendo peggio, occupando la loro giornata a far male agli altri.

Che se quelli che volessero oziare fossero molti, si accorgerebbero subito dell'errore, perchè non lavorando non si produce; e quando non si produce, non si mangia. D' altronde il lavoro non sarà faticoso, lungo e mal ricompensato come oggi. Poche ore di lavoro manuale e il resto del tempo consacrato a lavori e a studii piacevoli—è tutto quel che ci vuole. E tutte le condizioni del lavoro saranno trasformate.

La fabbrica dell' avvenire non sarà quella d'oggi. Ci sarà tanto spazio e aria e luce per l'operaio nella fabbrica, quanto ce n' è oggi nelle case dei signori. L'operaio non sarà condannato a morir di caldo, di fame e di sete mentre lavora: a stare semppe in piedi, a continuare il suo lavoro quand' è stanco. Tutti gli agi, di cui godono oggi quelli che non fanno niente, saranno goduti dagli operai. Perchè nella fabbrica—che è la casa dell'operaio—non ci dovrebbe essere mobiglia di sorta ? perchè accanto alla sala da lavoro non ci dovrebbe essere la sala di ricreazione, di lettura ecc.? perchè non si cercherebbe di rendere il lavoro meno penoso, e gradito, con tutt' i mezzi che mette a nostra disposizione la cresciuta civiltà ?— Noi non sappiamo quali cambiamenti apporteranno al modo di produzione i progressi della meccanica e delle scienze tecniche. Certa cosa è però che anche allo stato attuale delle conoscenze la vita dell'operaio può essere circondata di tutti gli agi che oggi sono riservati ai signori.

Nei paesi dove l'agricoltura è decaduta si può farla rifiorire. Si possono moltiplicare a volontà i prodotti delle industrie; dare lavoro a tutti, e vestire tutti i laceri e satollare tutti gli affamati.

Coi mezzi di comunicazione che esistono, non è più necessario che gli operai vivano agglomerati nelle catapecchie delle città: si possono costruire case lungo le linee ferroviarie in piena campagna, senza far mancare in nessun posto i mezzi di ricreazione e d'istruzione, che oggi attraggono gli operai nelle città.

Si può insomma trasformare la faccia del mondo, se gli uomini si decideranno una buona volta ad amarsi e ad aiutarsi reciprocamente, invece di vivere gli uni alle spalle degli altri.

***

Occorreranno più commercianti, banchieri, speculatori ? No — perchè le associazioni si scambieranno direttamente i prodotti — senza neanche bisogno di moneta.

Tutte le relazioni che oggi si stabiliscono tra varii paesi per mezzo dei capitalisti, si stabiliranno tra associazioni ed associazioni. Un' associazione prometterà all'altra, salvo casi di forza maggiore, una data quantità di prodotti e riceverà eguale promessa di altri generi. Ma questi scambi non saranno fatti con avarizia e con ingordigia: nessuna associazione vorrà guadagnare,come oggi fa il capitalista,sul lavoro altrui,nessuna verrà arricchirsi e accumulare,perchè tanto l'accumulazione non ci sarebbero a nulla dal momento che non troverebbero operai che volessero vendere le loro braccia per far fruttificare la ricchezza accumulata.

Le associazioni si aiuterebbero fra loro nel bisogno. Se in un luogo il ricolto è scarso, le associazioni di contadini di altri paesi supplirebbero al difetto col loro superfluo. Se un paese è colto da un infortunio, gli altri lo soccorrerebbero. Questo si fa anche oggi. Anche oggi in caso d' inondazioni di carestia ecc. si organizzano soccorsi.

Sventuratamente essi passano per le mani dei governi e dei capitalisti — e poco ne giunge a quelli che veramente ne avrebbero bisogno.

E quì tocchiamo ad un'ultima questione. Ci vorrebbe un Governo, un Parlamento, un Ministero, una polizia, una magistratura ? — Nel nostro sistema, non ci vorrebbe niente di tutto quest:; perocchè le associazioni amministrerebbero ciascuna i proprii interessi, e le relazioni che passerebbero fra esse sarebbero diverse secondo la natura speciale dei vari interessi, e volontarie. Perchè esista un Governo, bisogna che tutti gl'interessi d'un popolo sieno concentrati nelle mani di pochi —che un piccolo numero di persone faccia leggi per tutta la nazione—che in luogo di lasciare libertà all'individuo di pensare lo si obblighi a sottomettersi alla volontà di quelli che pensano per tutto un popolo — e che a costoro si dia il potere di tassare i prodotti del lavoro della moltitudine e di usare la forza per mettere ad effetto la loro volontà.

Ora tutto questo è incompatibile con la società libera e egualitaria di cui parliamo. Il Governo è la negazione della libera associazione e i funzionarii del Governo sono i parassiti del lavoro nazionale.

Per risolvere le dispute, per impedire qualche rarissimo delitto, non ci è bisogno di un Governo, d'una polizia e d'una magistratura — che sono causa di delitti e di lotte senza fine nella società. Le associazioni bastano: esse possono fare arbitramenti: possono prendere misure di difesa. Ogni membro della futura società accorrerà a difesa dell'oppresso e del debole: mentre oggi il Governo, la legge e la polizia non fanno che proteggere il ricco contro il povero, il padrone contro l'operaio.

***

—L'operaio, si dice, è ignorante e spesse volte anche egoista. È colpa sua, se il padrone lo sfrutta e dissangua; e pur troppo è impossibile che si faccia ammeno di padroni, finchè non cessano l'ignoranza e l'egoismo, cioè finchè l'uomo non cambia la sua natura.

Rispondiamo che l'ignoranza è effetto della società attuale e durerà finchè questa duri. Anzi più tempo passa, e più cresce insieme con la miseria, l' ignoranza di una parte degli operai, più cresce l'abbrutimento degli operai condannati al lavoro delle fabbriche, l'avvilimento dei disoccupati. Più crescono l'ubbriachezza, la prostituzione, i suicidii, e tutt'i mali della miseria.

L'egoismo esso pure è effetto della miseria, come effetto della miseria sono la discordia, che regna fra operai ed operai, e la concorrenza che essi si fanno reciprocamente.

Oggigiorno un individuo per vivere è costretto di far male ad altri: per farsi strada, dene passare sul corpo dei compagni: e per non essere sfruttato, deve cercare i mezzi di siruttare gli altri, diventando padrone.

L'ignoranza e l'egoismo non si possono combatterc dunque, meno ancora distrnggere nella società attuale. Bisogna distruggere questa società, perchè l'ignoranza e l'egoismo scompaiano dal mondo.

E scompariranno certamente, allorquando l' umanità avrà, con uno sforzo supremo, annientato le disuguaglianze e i privilegi attuali, per vivere secondo i principii del comusmo anarchico.

PICCOLE NOTIZIE.

— Alle manovre d'Alessandria alcuni soldati hanno tirato a palla contro i loro ufficiali. Il Governo è molto preoccupato di questo fatto, che si attribuisce alla progaganda anarchica nell'esercito.

—A Louvain (Belgio) una guardia di P. S. ha dovuto essere licenziata perchè forniva informazioni agli anarchici.

— La scorsa settimana è apparso il primo numero di un giornale comunista anarchico in lingua inglese —intitolato *Solidarity* — L' importanza di propagare i nostri principii fra gli operai americani non ha bisogno d'essere dimostrata.

I nosrri compagni, che possono distribuire copie di *Solidarity* ce ne facciano richiesta.

Quel che avviene
IN AMERICA.

In Italia i repubblicani citano spesso l' America come il paese modello. Quì — a udirli — ci sarebbe l'abbondanza;quì si godrebbe libertà sconfinata: quì insomma sarebbe la terra promessa.

I fatti però stanno altrimenti. Avanti tutto quella poca prosperità, di cui gode un certo numero di operai americani, è l' effetto della schiavitù e della fatiche enormi cui sono sottoposti tanti poveri emigranti, italiani, polacchi, boemi, e tanti negri.

I capitalisti americani si arricchiscono coi nostri sudori. Ogni giorno fatti incredibili — come quelli che abbiamo narrati—vengono alla luce: fatti che sarebbero impossibili in Europa. La schiavitù è la base della civiltà americana — non c' è da dire il contrario.

In secondo luogo gli stessi operai americani vanno di male in peggio. Oggi non si sente parlare che di riduzione di salarii e di scioperi in massa. In nessun pae se del mondo la guerra che i capitalisti fanno agli operai è così spietata. Un capitalista milionario—e filantropo, — il Carnegie, ha fatto fortificare la sua fabbrica presso Pittsburg con steccati difesi da congegni elettrici, e da poliziotti privati (Pinkerton),con vie sotterranee per le quali possono essere fatti entrare gli operai che rimpiazzano gli scioperanti, e con provvisioni da bocca e munizioni bastevoli per parecchi mesi.

Questa è guerra—guerra d'esterminio dichiarata agli operai. E gli operai sapranno rilevare la sfida ed esterminare a loro volta i padroni.

Infine in questo paese esiste la libertà più bugiarda e il più corrotto sistema di governo. Quì le elezioni si fanno a suon di dollari. Quì i partiti mettono all' incanto gli ufficii pubblici. Quì i partiti vanno alle urne come un esercito va all'assalto d'una città. Dopo la vittoria ha luogo il saccheggio.

Il partito che vince spoglia l'erario, spoglia il pubblico, distribuisce gl' impieghi, si spartisce gli appalti, insomma fa bottino.

Tutto ciò avviene in una repubblica arci-democratica e federale, ed in un paese ricchissimo di risorse naturali dove avrebbero potuto vivere in buona pace e armonia milioni e milioni di uomini.

Tutto ciò avviene perchè in questo paese come in Europa, regna il Capitalismo—e gli operai non hanno saputo a tempo distruggerlo.

Schiavi italiani
NEGLI STATI UNITI.

Noi ritorniamo e ritorneremo sempre sull'argomento.

Se alla nostra voce non risponde quella dell' altra stampa italiana, se non riesciamo a trarre dalla colonia un grido di protesta, non è colpa nostra. Dalla pietra si può trarre la scintilla, ma non una favilla d' umanità da chi non ha cuore.

Noi diamo quest' oggi il racconto fattoci da uno degli operai che per mesi e mesi subirono i più infami trattamenti in una miniera di fosfato della Carolina del sud. È una storia raccapricciante, e non meno raccapricciante per non essere nuova.

Eccola come l'abbiamo udita, parola per parola:

—Verso il 3 o il 4 di Novembre noi partimmo da Nuova York. I nostri *boss*—certi Gai—ci avevano detto che saremmo andati a lavorare alla costruzione d'una ferrovia nel Connecticut e che avremmo potuto guadagnare per lo meno un dollaro e 75 *cents* al giorno. Non avevamo nessun contratto scritto. In capo a 3 o 4 giorni di viaggio, ci trovammo in una località chiamata *Lambs* (?) nella Carolina del sud. Il biglietto di ferrovia ammontava ad otto dollari e 85 *cents:* gli utensili di lavoro ci furono tassati circa 3 dollari. In complesso, noi prima di metterci a lavorare eravamo debitori al *boss* per circa [illegible] dollari. Il lavoro così a *Lambs*, come a Pom Pom, dove fummo trasferiti più tardi, consisteva nello scavare la roccia da cui si estrae il fosfato. È un lavoro faticosissimo, per nessuna cosa al mondo noi avremmo volontariamente acconsentito a sobbarcarvici. Ma eravamo guardati a vista da sgherri aamati di *revolver* e di Winchester; accompagnati così al lavoro e riaccompagnati alla baracca dopo il lavoro. Questo durava tutto il giorno — dall'alba al tramonto: e ci veniva pagato in ragione di 25 *cents* il palmo. Un operaio avvezzo a cosiffatto genere di lavoro poteva guadagnare un 50 *cents* al giornu o poco più; io (parla uno degli operai) ero inesperto, debole, mal nudrito e nei primi tempi non guadagnavo neanche quella tenue mercede.

"Dalla paga dovevamo scontare il debito: il resto lo spendevamo allo *store* tenuto dagli stessi *boss*. Una libbra di riso ci costava 12 *cents*; una piccola pagnotta di pane ce ne costava dieci. E così gli altri generi ci erano venduti al doppio, al triplo, al quadruplo del prezzo ordinario. Si capisce che con questi prezzi e con questa paga il nostro vitto doveva riescire molto modesto: caffè, riso con lardo, pane e salsiccia, formavano tutta la nostra dieta d'un giorno. E questo sostentamento doveva darci le forze per quel genere di lavoro! Ma anche questo vitto ci venne tolto dal *boss*, il quale si lamentava perchè noi non riescivamo a sodisfare il debito: e ci ridusse la razione giornaliera a solo pane.

"Eravamo addirittura sfiniti, parecchi fra noi erano ammalati; e noi decidemmo di cogliere la prima occasione per sottrarci da una morte sicura.

"Un giorno avvenne che fra i nostri e una banda di operai, che lavoravano vicino a noi, sorse una disputa; e

dalle parole si passò alle mani, sicchè nacque nei due campi una grande confusione Io ed altri compagni pensammo di trarre profitto di quella circostanza, ed eludendo la vigilanza delle guardie riescimmo a fuggire. Dopo aver corso abbastanza, io ed un altro, credendoci al sicuro e approssimandosi la notte, ci rifugiammo in un bosco, dove ci sorprese una tempesta.

"Aspettavamo che cessasse, quando ci vedemmo innanzi i *boss*, accompagnati da due guardie. Subito ci fu intimato di ritornare al lavoro. Ma rispondemmo che preferivamo che ci ammazzassero piuttostochè fare la vita di prima. I *boss* allora mandarono a chiamare due poliziotti negri, che ci persuasero a tornare indietro, dicendo che ci sarebbe stata resa giustizia.

"Infatti andammo avanti ad un giudice, che funzionava in una birreria. Il giudice mi guardò e osservando la mia debole complessione, disse ai *boss* che io non era atto a quella specie di lavoro: dippiù mancando un contratto scritto, egli non poteva costringerci a lavorare.

"Noi eravamo dunque sul punto di essere rilasciati, quando i *bossi* confabolarono sotto voce in inglese coi poliziotti e col giudice, sborsarono della moneta (io credo fossero 45 dollari): e il risultato fu che i poliziotti ci misero le manotte e ci accompagnarono alla miseria. Noi ci aspettavamo una severa punizione dai *bossi*: ma uno dei due poliziotti, mosso forse da un po'di umanità, volle accompagnarci fino al lavoro: e la sua presenza valse ad impedire che fossimo bastonati. Senonchè non passò molto, ed io caddi ammalato al punto di non reggermi sulle gambe. I *bossi* a cui io esposi lo stato della mia salute, mi dissero che era venuto il momento per essi di vendicarsi della mia fuga, e mi costrinsero a lavorare sotto minaccia del bastone. Io soffriva terribilmente: ma non osavo disubbidire per paura di iasciare la mia vita so negni di quei feroci. Finalmente promo Aprile, la stagione incalzando, i lavori furono sospesi: e noi fummo lasciati andare. Quelli che avevano i mezzi presero il treno: io dovetti risolvermi a ritornare a piedi a New York. Senza conoscenza del paese, balbettando appena qualehe parola inglese, e con solo un dollaro in tasca, io viaggiai per 42 giorni e 42 notti; dormendo all' aperto, mendicando un po' di pane, vendendo gli abiti e la biancheria di cui potevo far senza. Arrivai sfinito, e sono rimasto parecchio tempo senza aver la forza lavorare; ed anche ora, come vedete sono debole e malato.

"Io credo che risentirò in tutta la mia vita gli effetti dei sei mesi terribili che ho passato nella Calolina del Sud."

Un altro operaio, che anche lui penò nelle miniere di Pom Pom, ma più fortunato del precedente riescì a fuggire, venne a riferire al Console italiano di Nuova York la situazione in cui si trovavano i suoi compagni, implorando che provvedesse a liberarli. Tre volte egli tornò al Consolato per sapere che si era fatto: ma non ottenne risposta.

Un altro operaio ci racconta che egli anche dovette fuggire ai maltrattamenti d'un *boss*, il quale, fra le altre cose, lo aveva addebitato del doppio del prezzo del viaggio. Ebbene questo *boss* ebbe il coraggio di venire a Nuova York e recarsi in casa dell'operaio e bastonarlo! Dovettero accorrere dei vicini per impedire che accadesse di peggio.

Qui a Nuova York, in alto della città, v' è un *boss* che incetta i più deboli e poveri fra gli operai, e li adibisce nei varii suoi lavori, senza badare alle disgrazie che avvengono a quelli che non sono del mestiere. Egli ha due tariffe, l'una pei genovesi, l'altra pei napoletani: a questi ultimi dà 15, 10, perfino 7 dollari al mese. I suoi operai sono costretti ad alloggiare insieme coi cavalli in uno *scentino* tenuto da una ma druda; dove pagano per alloggio e vitto 50 cents al giorno. Quelli che vogliono sottrarsi a questa prigionia, devono pagare tre dollari al mese.... pei begli occhi della signora.

E così in parecchi altri casi che sono a nostra conoscenza.

Noi abbiamo fatto noto il caso degli operai di Kingsbridge, che da febbraio a maggio non avevano ricevuto un soldo di paga (e non sappiamo se l'abbiano mai ricevuto). Il fatto di Deal Lake (New Jersey), dove gli operai per essere pagati dovettero chiudere il *boss* nello scentino e prendere a sassate lo sceriffo, è stato riportato da tutti i giornali. I giornali hanno anche parlato dello *sciopero* dei braccianti italiani a Carbondale (Colorado), che percorrevano il paese con bandiera rossa, sebbene poi non ci dicessero come finì. Lo stesso silenzio misterioso si è serbato sul linciaggio dei quattro italiani presso Baltimore, i quali stanchi di soffrire si erano ribellati al *boss* e lo avevano ucciso.

Giorni sono noi ricevemmo da Gravenhill una lettera, il cui senso è questo:

"Circa novanta italiani lavoravano quì alla costruzione di una ferrovia. Il 10 giugno a mezzogiorno, mentre essi stavano mangiando, il *capo-boss* che è un americano, si fece in mezzo ad essi, ne scelse sei e li congedò. Gli altri allora si rifiutarono a riprendere il lavoro. L'indomani il *boss* e il *policeman*, scesi dal treno, si diressero verso gl'italiani, e col revolver in pugno ne arrestarono parecchi. Uno di quelli che essi volevano arrestare, essendosi rifugiato in una casa, il *boss* e il poliziotto si fecero avanti alla porta e tirano dei colpi di revolver, che colpirono un operaio nella spalla e nel braccio sinistro. Questo produsse un movimento d'indignazione negli italiani: ma il *boss* e il poliziotto si misero a scaricare le loro armi in mezzo a tutta la gente, come fanno i soldati in guerra, fincnè, esaurite le munizioni, se la dettero a gambe.

Insomma ogni giorno una storia nuova, l'una più dolorosa dell' altra. Non si tratta di casi isolati: noi siamo in presenza d'un sistema. I *boss* italiani sono cattivi: ma i capitalisti americani li proteggono e li secondano.

Quì ci vuole altro che carta di cittadinanza americana. Quì ci vuole un agitazione formidabile, promossa dagli operai, dai compagni delle vittime, e continuata con energia fino a che sia posto fine ad infamie che non hanno riscontro nella storia di nessun paese.

Quì ci vuole anzi, una rivoluzione, che ponga fine al regno dei *boss*, e inauguri il regno degli operai.

SPIGOLATURE.

Un giornale socialista, che vuole istruire le masse, ma che invecerriempie le sue colonne di apostofi patriottiche ("Bella sei, o Italia! Tu sei opera "veramente divina! ecc.) e di novellette, diciamo così, esilaranti, è il "Vespro," che si pubblica dall'11 giugno in Nuova York.

Noi non abbiamo sott' occhi che il primo numero, e non conoscendo punto gli errori del giornale, non vogliamo metterne in dubbio le buone intenzioni.

Ma per dinci, come si fa a dichiararsi socialista, mentre si fanno voti che il socialismo non trionfi (v. 3a pag., 1a colonna in fine) e si fa la "réclame" al monumento da erigersi "al grande innamorato della scienza, all' immortale, al "divo" Cristoforo Colombo?"

I redattori del "Vespro" (già il titolo è una quarantottata) si vede che sono tanto socialisti quanto buoni storici!

Il fatto seguente va dedicato a quei poveri di spirito che fanno pompa di vergognosi uniformi. Possa esso aprire loro gli occhi e indurli a lacerare una divisa macchiata di sangue.

I carabinieri omicidi, di cui quì si parla, non saranno forse premiati dai loro superiori; ma non saranno neppure puniti.

L' assassinio è legge di governo: in Italia esso è diventato un' istituzione.

Ecco il fatto che togliamo dal la stampa borghese:

"Sant' Angelo è un piccolo paese del mandamento di Aragona, circondario di Girgenti: la sua popolazione non raggiunge le 2 migliaia,

"Domenica, 5 corrente, alle ore 10 di sera all'incirca, alcuni bravi giovinotti del paese se ne stavano in crocchio a chiacchierare nel piano Madrice e propriamente innanzi alla porta piccola della chiesa. Tornavano forse dall'aver cantato sotto le finestre di qualche bella ragazza, o si disponevano a recarvisi, quando passarono di là due carabinieri di quella stazione, Tregillo e Biundi, quest' ultimo palermitano. I carabinieri avendo visto nel crocchio un tal Biagio Calogero, lo afferrarono senz' altro e trattolo in disparte, verso il vicino vicolo lo perquisirono senza però che gli trovassero nessun' arma addosso.

"Il Baio, giustamente risentito per l'affronto fattogli, si rivolse ai compagni e disse:

— Siatemi testimoni che i carabinieri mi hanno perquisito e non mi hanno trovato nulla!

Non l'avesse mai fatto! I carabinieri pensarono di trascinarlo seco in caserma per fargli scontare quel grandissimo atto di audacia: mentre il Baio opponeva una certa resistenza, giungevano l'uno dopo l'altro due fratelli di lui, Gaetano e Giovanni, che nel frattempo erano stati avvisati da un amico presente alla scena, e poco dopo la loro madre, una povera vecchia, tutta spaventata di sapere un figliuolo suo nelle mani della forza pubblica.

"I due sopravvenuti e la madre imploravano con insistenza che il loro parente venisse liberato, ma le loro suppliche non fecero che maggiormente irritare i due carabiniari; infatti a un certo punto uno di essi, lasciando Calogero, afferrò per un braccio l'altro fratello Gaetano. il quale li voleva persuadere colle preghiere a rilasciare l'arrestato, e impugnando la rivoltella lo minacciò dicendogli:

"—Ti sparo!

"—Perchè dovete spararmi?— domandò quell' infelice; e la madre afferrato il figliuolo per l' altro braccio, quasi per tirarlo dietro e proteggerlo col suo debole corpo, supplicava: "No, non sparate a mio figlio, sparate piuttosto a me!"

"A queste parole che avrebbero commosso il più triste e duro cuore, quella belva feroce rispose tirando due colpi in aria e immediatamente dopo scaricando la rivoltella a bruciapelo addosso al povero Gaetano, che, colpito al cuore, esalava l'ultimo sospiro nelle braccia della desolata madre.

"Nè quì i due carabinieri si fermarono, che, altri colpi sparando, ferivano un certo Martello Raffaele, uscito al rumore sulla porta di casa di sua sorella.

"Compiuti così questi misfatti, i carabinieri afferrato per le braccia Giovanni Baio, e minacciandolo di morte con la rivoltella in pugno, lo trascinarono in caserma, nella quale si barricarono per timore delle vendette della popolazione, chiudendo ermeticamente tutte le finestre.

"Passò una mezz'ora: nessuno era più rimasto nelle strade, quando Michelangelo Tarallo, zio materno dell' infelice ucciso si portò innanzi alla caserma, a chiedere, piangendo, che gli fosse restituito il nipote arrestato. Siccome nessuno gli dava retta, e la caserma continuava a restare ermeticamente chiusa, egli, pazzo del dolore, lanciò alcuni sassi contro le finestre della stazione. Tosto le finestre si spalancarono, e alcuni colpi d' arma da fuoco partirono contro il Tarallo, che, colpito all' occhio sinistro ed al cervello, restò sull'istante freddo cadavere."

POESIA.... E PROSA.

Comincia la poesia.

"Patria," dolce parola che richiami all'animo battuto dalle tempeste della vita i dolci ricordi della fanciullezza, le care memorie della famiglia le speranze carezzate e ahime! svanite....

Che ne dite di questo principio di un articolo sulla "Patria"? E' poesia voi dite? Ma di quando in quando il cuore ha bisogno di battere più forte, e un po di poesia è necessaria a rompere la monotonia della vita cotidiana, a distrarre la mente dalle sue preoccupazioni, a far tacere, diciamo così, i rimorsi, e a dare ad un birichino qualunque l' aria di galantuomo.

***

Che i redattori del "Colombo" non credano che quest'ultima frecciata— come quell'altra degli "sdilinquimenti" —sia per loro. Come la volta passata, scrivendo di quelli che consigliano agl'italiani quì residenti di acquistare la cittadinanza americana; non alludevamo esclusivamente al *Colombo*; così il presente articolo non è indirizzato a nessuno in particolare, ma a tutti quelli che hanno la bocca piena di frasi fatte sulla patria — e nel cuore unicamente la preoccupazione di far quattrini. Noi parliamo per dire la verità, e miriamo più in alto che a colpire qualche persona.

E torniamo a bomba, cioè alla Patria. Ne abbiamo gustata la poesia Ora parliamo in prosa.

Questa "Patria"—per parlare di quella che sarebbe nostra—economicamente, è posseduta interamente palmo per palmo da una banda di borghesi — che hanno tolto la terra ai contadini, il lavoro e il pane agli operai, la libertà e la pace a tutti.

Politicamente, qnesta "patria"

in mano a faccendieri, a intriganti e a farabutti, i quali la governano e sgovernano a piacer loro e sono pronti, al minimo segno d'impazienza del popolo, a mitragliarlo o piuttosto a farlo mitragliare dai loro cagnotti.

La valle, il monte nativo, la terra su cui si è trascorsa l'infanzia, il luogo dove hanno vissuto i nostri cari, son tutte cose che vanno bene in poesia e magari anche in prosa.

Ma chi le ha le tiene per sè: un povero diavolo, che non ha quattrini, non trova neanche un palmo di terreno dove le sue ossa possono essere seppellite dopo la sua morte, ma deve contentarsi della "fossa comune".

La valle e il monte non sono più patria comune, dacchè sono la proprietà di qualcuno: e il contadino che via facendo s' arresta a guardare un po' troppo davvicino la terra, che non gli appartiene, rischia di buscarsi un colpo di fucile o di essere cacciato in prigione.

Insomma, se per *aptria* s'intende il luogo dove uno ha, nascendo, il diritto di vivere, in questo caso *l'Italia non è la patria degli italiani*: e quello che resta a fare a coloro che credono alla *patria*, e che stanno quì, è di tornare a casa, e riconquistare dalla Borghesia la *patria*, che essi non hanno più.

È vero: l' Italia non è più degli austriaci, nè dei Borboni. Ma quelli che la possedevano sotto il governo degli austriaci e dei Borboni la posseggono ora, e altri che erano pezzenti prima del 1860 si sono arricchiti. Il popolo serve e paga ora come allora. Il fatto che i nostri padroni attuali ora sono nati nella stessa terra dove siamo nati noi, non allevia le nostre miserie: anzi rende costoro più arditi, più sfacciati.

Un Governo straniero non avrebbe potuto commettere la decima parte delle prepotenze e dei ladrocinii, che ha commesso il nostro, senza provocare una rivoluzione!

Con questo non diciamo che vogliamo tornare sotto all'Austria: no, ma vogliamo liberarci dal dominio dei nostri. Fino a che non avremo fatto questo, l'Italia non sarà patria nostra, ma di pochi usurpatori; *l'amor* di *patria* resterà una frase rettorica, anzi una menzogna.

Che così è la *patria* per i contadino che guadagnano, quando lavorano, pochi centesimi al giorno; dormono all'aperto, e nelle stalle; e non hanno materassi, e spesso neanche il letto; e che quando vogliono andare a rivedere ogni quindici o otto giorni i loro cari vanno a piedi, perchè non hanno i pochi soldi per la ferrovia, o perchè il Governo e il Parlamento che hanno costruito tronchi inutili di ferrovia per il comodo e l'utile personale di un deputato o d'un grande elettore non hanno curato di costruire ferrovie per questi poveri produttori della ricchezza nazionale....; e mentre il re spende trecentomila lire per l'affitto d'un treno di lusso, il povero contadino fa miglia a piedi e spesso fa la strada a digiuno?

Migliaia di ragazzi di cinque o sei anni, macilenti, storpii, gobbi, lavorano nelle miniere di zolfo portando sulle tenere spalle dal fondo della miniera alla superficie, su per una ripida scala, cestini di minerale, a rischio di rimanervi sotto: e quando non reggono più alla fatica sono costretti a lavorare a colpi di bastone e se non basta vengono puniti dai loro padroni con l'applicazione d'un ferro rovente al polpaccio delle gambe!

La *batria* assiste impassibile al massacro di questi innocenti.

Ventimila fanciulle italiane per comprarsi un pò di biancheria che deve servire loro a maritarsi, vanno ad imputridire per anni ed anni nelle risaie, e guadagnano pochi centesimi al giorno, e sono tanto povere che benediscono alle sanguisughe che si attaccano alle loro gambe, perchè esse le prendono, e le imbottigliano e le vanno a vendere, dopo il lavoro, a qualche farmacista del paese, e così fanno pochi altri soldi! — Che sanno esse della *patria*?

Che cosa è la *patria* per l'operaio che implora invano lavoro - per quello che, consumata la salute ad arricchire altri, va a morire precocemente in un canto di strada? Che cos' è la *patria* per tanti giovani strappati alle loto famiglie e alle loro occupazioni,—se non la caserma?— E quanta gente in tutta la loro vita hanno visto della *patria* poca cosa all'infuori delle mura d'una prigione!

Ah! è vero che vi sono individui —come quelli che componevano nel 1889 il Comitato dell'Esposizione di Milano — che quando si riuniscono insieme possono vantare di contare nella loro *patria* per centinaia di milioni.

Vi sono finanzieri e politicanti, ieri spiantati, oggi milionarii. Vi sono uomini, che in questi tempi di libertà bugiarda, spadroneggiano nei loro rispettivi paesi e sono altrettanti piccoli dispoti. V'è gente che mentre il popolo ha fame se la passa in feste e gozzovigiie ...

Questa gente non manca, alla fine di ogni banchetto, di fare un brindisi alla *patria*, d' inneggiare alla grandezza presente e futura dell'Italia, ai progressi compiuti del lavoro nazionale, e magari accenna all'invidia che hanno di noi i nostri vicini e alla necessità di rinforzarci con un bagno di sangue, per accrescere la nostra dignità e il nostro prestigio al cospetto dell'Europa. Tutto questo fa bell'effetto, e provocagli sdilinquimenti e gli entusiasmi lagrimosi della gente che ha alzato liberamente il gomito. — Il che non impedisce che l'indomani i famosi patriotti trattino gli operai loro concittadini come non oserebbero trattare gli stranieri; non impedisce che il proprietario italiano vada a godersi le ricchezze estorte ai suoi contadini con le *cocottes* di Parigi, non impedisce che il banchiere italiano mandi ad esigere la rendita sulle cartelle di debito pubblico italiano a Parigi, per scroccare all'Italia l'aggio sull'oro: non impedisce che i nostri industriali formino sindacati con gl'industriali di Lione e di altri paesi per elevare i prezzi delle mercanzie e scorticare il pubblico: non impedisce che i patriotti della forza dei Lemmi, dei Bastogi, e tutti quanti si attacchino gli uni ai tabacchi, gli altri ai lavori pubblici, — altri ad altri ossi — e si divorino la patria fra loro.

Che questa gente parli di patria, si capisce. Avanti tutto la patria è veramente *loro*; e in secondo luogo essi hanno interesse d' impedire agli operai dei varii paesi di fraternizzare; e armando una parte degli operai col pretesto di difendere la patria dai nemici, che non ha, se ne servono per tenere a segno l'altra parte ed opprimere tutti.

Ma gli operai non hanno nessuno interesse a dividersi e ad odiarsi,

L'unica loro salvezza è nell'unione. Gli operai di tutt'i paesi devono unirsi e lottare insieme contro tutti i loro oppressori. La rivoluzione sociale deve essere internazionale, per riescire vittoriosa.

Bando dunque alla poesia *patriottica*.

Questa è poesia da melodramma, ma non è vera poesia. Nobile e vera poesia è la parola, che scaturisce dal cuore e porta con sè una goccia delle nostre lagrime e un raggio delle nostre speranze. Non tutti quelli che scrivono versi, son poeti: e viceversa molti, che non scrivono versi, conoscono la vera poesia, quella della lotta, quella del bene, quella d'un ideale da attuare malgrado le opposizioni e gli scherni della gente dappoca. Ci può essere più poesia in un articolo di giornale anarchico che nei centomila librettini elzeviriani che pubblica lo Zanichelli ogni anno. E ci può essere una poesia in un articolo *contro la patria* che in uno a favore.

Per il passato i soggetti più trattati dai poeti e dagli artisti erano la *patria* e la guerra. Oggi no.

Nell'ultima esposizione artistica di Milano i soggetti più trattati furono: l'emigrante, l'operaio, il ribelle. E poeti veri — come Morris, come Rapirardi — cantano i dolori degli operaio e la giustizia che s'avvicina.

E un altra!

...

Si ha per dispaccio che, nelle vicinanze di Mohonsville — a cinque miglia sud da Reading Pa. — sono imminenti disordini da parte dei braccianti italiani, impiegati alla costruzione "Reading Lancaster and Baltimore Railroad," perchè da settimane e settimane non ricevono il salario: la maggioranza di essi si è messa in isciopero e gli altri poveri diavoli, che seguitano a lavorare, sono minacciati di continuo dai compagni, qualora non ne imitino l'esempio.

" Il contrattore dichiara che aspetta fondi da New York, e che, appena giunti, soddisferà tutti."

— Poveri operai italiani! esclama il *Progresso!*— il quale, anch' esso è rimasto sordo al nostro appello!

BATTESIMO.....

Dal taccuino d un anarchico, e non da un libro di devozione stralciamo il seguente fervorino ad una monata.

Che tu sii la benvenuta fra noi, e fra tutti i descredati della terra.

E che tu voglia, e possa essere libera e felice come dovrebbero essere tutti gli esseri umani.

E che finchè questo non avvenga, tu possa e voglia essere solidale con tutti gli oppressi.

E che tu possa e voglia amare la verità per poter difendere la giustizia, e consacrarti interamente alla causa dell'umanità.

E che tu possa e voglia comprende reche i tuoi diritti sono nella misura dei tui doveri, e questi nella misura di quelli.

Oggi noi ti vogliamo bene, e ti proteggiamo, perchè ne hai il diritto, e domani procura di proteggere, ed amare, quelli che verranno, perchè ne sei in dovere.

La legge sociale ti dice di produrre se vuoi consumare.

Non dimenticarti che chi ha ricevuto dalla natura maggiori doni, ha verso la società maggiori doveri.

Nessuna legge di giustizia potrà permettere giammai che il lavoro ti uccida, nè che l'indolenza ti converta in parassita.

La tua esistenza dovrà essere utile alla società, e non dannosa a nessuno.

Se sarai forte sei in dovere di rispettare il debole, e se sarai debole la società domanda al forte che ti rispetti egualmente.

La ragione sola deve essere superiore a tutti, e tutti gli esseri devono essere eguali dinanzi alla società

Ama i tuoi simili, e pratica con essi la solidarietà.

Piccola Posta.

Tunesi — N. P. Mandaci quanto ti cihediamo nella nostra.

Livorno — V. M. Trasmetteci 50 copie d'ogni vostra pubblicazione.

Bridgport — Klemencie. Aspettiamo risultato.

Prato — D. G. Sospendi invio seguita lettera.

Torino — M. G. Attendiamo indirizzi.

Ai compagni di Boston — Merlino sarà costì il 3 luglio per una conferenza al *Paine Memorial Hall*. Fatevi trovare.

Sottoscrizione per il giornale

Seguito della prima lista.

Confarone, 50c.; Alessandro, 50; Menta, 50; Buratti, 50; Gigi ,15; Milanesi 1,25;, Gedalecia, 18; X. 50; V. V. 10; Milanese, 50,

Seguito della Terza lista da West Hoboken

N. N. 25c.; Giuseppe Bracco. 25; Emilio Bracco 59; Antonietti Carlo 25; Dellai Alessandro 25.

Ricevuto dal Circolo *Giordano Bruno* di Boston $1.00

Da Paterson

Raccolto in una riunione del Circolo 0.72; G. Bernasconi 25; P. Mosca 25; G. Fiorina 25; G. Levez 10; A. Tameroglio 10; G. Aquadro 10; G. Tameroglio 10; G. Ronchetta 10; B. Costa 10; G. Bozzo 15; P. Costa 5.

Altra Sottoscrizione.

D. Natale 30c.; F. Annucci 50; P. Vallaro 50; A. Derobertis 30; G. Ariano 50; V. Fiorentino 50.

OPUSCOLI

che si possono acquistare dall' amministrazione del giornale.

— Evoluzione e Rivoluzione di E. Réclus.
— Fra cittadini, di E. Malatesta.
— Ateismo e Materialismo.
— Anarchia, di E. Malatesta.
— Giobbe Operaio.
— Politica parlamentare, di E. Malatesta.
— Dialogo fra Repubblicano e Anarchico, di E. Sivieri.
— Origine della ricchezza, di Sergio de Cosmo.
— L'Anarchia in Corte d' Assisie.
— La peste religiosa di J. Most.

A cura del gruppo di propaganda in lingua francese si è pubblicato un sunto dei principii comunisti anarchici da distribuirsi tra gli [illegible] francesi. I compagni possono [illegible] ne richiesta.

— " Nécessité et base d' une entente, di S. Merlino."

Indirizzi dei Gruppi S. A. R

NEW YORK — Riunione del gruppo comunista anarchico — tutti i lunedì sera al 64 Washinghton square, locale Gazzolo e Pessagno, dalle ore 8 alle ore 11. Le persone desiderose di prendere parte alle nostre discussioni sono invitate. Per mettersi in relazione per lettera servirsi dell' indirizzo del giornale.

PATERSON — Riunione del gruppo tutti i mercoledì sera al 441 Main st.; per lettere e altre comunicazioni rivolgersi al compagno Negri Giovanni, 325 Straight St., Paterson, N. J.

WEST HOBOKEN — Riunione del gruppo tutti i martedì sera nella " Cosmopolitan Drammatic Hall" in Cortland st. Plank road. Per lettera ed altro rivolgersi al compagno Andrea Mosca, P. O. Box 180.

ORANGE VALLEY—Riunioni tutti i Lunedì nella barra Fratelli Grosso. Per lettere ed altre comunicazioni rivolgersi al compagno Bindocci Giulio, 22 Nassau St. Orange Valley, N. J.

NEWARK — Riunione: 215 Bank st.—Indirizzo: Carlo Forgnone, Newark.

I compagni di altre località sono invitati a mandarci subito i loro indirizzi.

Noi li pubblicheremo mano mano che ci perverranno.

